

La difficoltà della prevenzione

Capita spesso di leggere previsioni catastrofiche o comunque preoccupanti riguardanti aspetti futuri, ma non troppo lontani, legati a guerre, consumi esasperati, modelli di vita, inquinamento, sostenibilità ambientale e tanto altro ancora. Basta pensare a quante volte abbiamo sentito stime assolutamente attendibili, tutte diverse fra loro, sulla quantità di petrolio ancora disponibile nel sottosuolo della terra, o quante volte ci hanno terrorizzato sull'imminenza dei danni che l'effetto serra ci procurerà.

Tutti noi fondamentalmente ce ne siamo sempre fregati alla grande, dopo aver visto il Mercalli di turno che ci spiegava e traduceva dati preoccupanti abbiamo spento il televisore o il computer e siamo andati a letto e la mattina dopo tutto uguale.

Il mondo, perlomeno quello occidentale, è un enorme ammasso di giardinetti privati, nei quali una persona o gruppi di persone si costruiscono la loro vita perfetta o terribile che sia, non preoccupandosi se ciò che loro fanno e producono danneggi gli altri, o ciò che fanno altri danneggi loro.

Quando nelle pseudo vite dei proprietari dei giardinetti si palesa quel qualcosa che da bempensanti quali sono non possono proprio far finta di non vedere (una bellissima e sanguinosissima guerra umanitaria) scatta in loro la necessità di una ricerca di legittimazione , e quindi giustificazione del fatto.

Questa viene soddisfatta in tanti modi, inventando un nemico o convincendosi della dolcezza dei proiettili, purché siano made in NATO, e si diffonde con l'ipocrisia dialettica di parole come controllo, sicurezza, antiterrorismo eccetera fino a giustificare dal fosforo bianco ai linciaggi nelle città.

Ma non è tutto! I proprietari dei “giardinetti” cercano legittimazione anche in ciò che non vogliono che accada, si dica o si pensi al loro fianco, o che è troppo “grosso” per poter dire NO. Quindi i CIE in realtà sono dei villaggi vacanze e gli ospiti sono dei fortunati, un mega carcere nuovo a Uta è necessario e la base militare offre posti di lavoro.

Ma spesso la convinzione che il proprio giardino sia intatto e pulito è dura a morire, e non basta neanche vedere che proprio quello vicino al tuo è tutto rinsecchito e morente o che morente è proprio il tuo vicino di casa o collega di lavoro.

In quel momento l'egoismo e il bisogno di sicurezze si rafforzano sempre di più aggrappandosi a tutto, dalla sfortuna, alla genetica, alla macumba.

Ed è ancora più fastidioso sentire di nuovo lo scienziato di turno descrivere quello che tu conosci, perchè lo vedi ogni giorno, così bene che non può essere vero. Appunto!

E con questa mentalità sempre più diffusa siamo arrivati dove siamo ora, un mondo di egoismo sfrenato, di arrivismo e menefrehismo. Dove il fine giustifica sempre i mezzi. Dove la prevaricazione autoritaria dello stato o del datore di lavoro sono all'ordine del giorno. Sembra esagerato??

Pensiamo alla zona del Salto di Quirra, territorio fertile e coltivato da consorzi agricoli dei contadini della zona fino agli anni '50, poi i debiti di guerra costringono lo stato italiano a costruire una enorme base militare, 13.000 ettari, forse la più grande d'Europa, e iniziano ad addestrarsi tutti gli eserciti del mondo, e missile qua e missile la in trenta quarant'anni la zona è completamente inquinata. Nell'88 a Escalaplano nascono 22 bambini, di questi una decina presentano malformazioni neonatali, dopo altri quindici anni escono delle analisi epidemiologiche che riscontrano tassi di mortalità per tumore e leucemia superiori del 60 %, ma c'è altro, ci sono gli agnelli nati deformati e nascosti, le zone del poligono dove non cresce più l'erba, le decine di morti civili, la consapevolezza dei militari della zona che sanno e che hanno visto cosa si fa e si è fatto dentro il poligono, ma questo non basta. Uno zelante soldato riuscì a dire che l'elevatissimo tasso di malformazioni nei dintorni del poligono era causato da accoppiamenti fra consanguinei.

Quest'esempio è stato scelto perchè cinque sei anni fa, ma anche molto prima, dei comitati popolari composti da locali e non, persone sensibili all'argomento, provarono a mettere insieme i pezzi di questo puzzle e a farlo vedere alla gente del posto, sperando che questo suscitasse una reazione, sperando che del proprio giardino non si possa vivere. Ma furono ignorati e insultati. La vera servitù nel Salto di Quirra è mentale.

Sono mentali la pigrizia e la rassegnazione che sono dilagate nella nostra società a ogni livello, che hanno “cravato” nella testa delle persone un tarlo che ripete continuamente le litanie del potere, controllo uguale sicurezza, guerra per fare la pace, diverso uguale cattivo e forse più di dannoso di tutto la delega di qualunque cosa. Sembra esegerato?

Nel 2009 decine di collettivi e assemblee spontanee di studenti cercarono di spiegare ai loro colleghi la gravità della situazione che si andava prefigurando, su tutto l'abolizione della scuola pubblica a favore della privatizzazione e gli aumenti delle tasse, ma incontrarono spesso un muro di gomma fatto di preoccupazioni di passare esami e frequentare lezioni, neanche l'assenza di prospettive future su quanto i singoli studenti stavano investendo, riuscì a smuovere le “masse” dall'egoismo del momento, dal voler raggiungere a ogni costo l'obiettivo prefissatosi prima della sessione e della Gelmini.

Da anni, forse da un decennio, si sapeva che un certo tipo di sviluppo industriale stava finendo un ciclo, almeno in Sardegna, ma niente, anche qui nessuno ha voluto sentire, capire e operare dei correttivi e delle conversioni che potessero rendere meno amaro il boccone del trasferimento e della chiusura di tante fabbriche e industrie retrograde. Le stesse che per decenni hanno inquinato i territori e fatto ammalare decine di persone che morse da ricatto del lavoro morivano e muoiono in silenzio.

Ma la storia sembra non insegnare niente o quasi, in questi ultimi mesi è nata in Sardegna una rete di comitati contro la costruzione del metanodotto Galsi che dovrebbe portare il metano dall'Algeria all'Europa attraversando la Sardegna. L'unica pratica attuata dai comitati è stata l'informazione e quando fosse necessario la controinformazione, cercando di creare con notevoli supporti scientifici dei prospetti di cosa accadrebbe se l'opera partisse e cercando di dissipare la nebbia che sempre circonda queste mega opere dai grandi interessi. Anche in questo caso, le assemblee non sono state bandite dai paesi da centinaia di pareri favorevoli, sono state disertate. La comodità di dire “tanto non lo faranno mai” o “ormai è troppo tardi per evitarlo” si alternano fra chi ha bisogno di trovare la solita convinzione e legittimazione di quello che gli sta intorno in modo da poter badare al solito giardinetto senza problemi di coscienza.

Gli esempi potrebbero essere ancora tanti ma non sono necessari, servirebbero delle idee delle analisi per capire come rompere questa bolla di egoismo che in determinati momenti raggiunge dimensioni enormi e non sembra avere punti deboli.

Per fortuna non ovunque e sempre è così, ci sono delle esperienze che hanno trovato la giusta chiave, che hanno ricreato situazioni di solidarietà attiva, resistenza e attacco, ottenendo ottimi risultati.

Sembrerà strano a molti nel mondo del 2012, di facebook, twitter e chissà cos'altro, ma gruppi di persone che si autorganizzano e decidono di opporsi a qualcosa con l'interesse genuino-conflittuale di resistere a ciò che non vogliono più sopportare sono un ostacolo reale per chi è costruttore e difensore del mondo dei giardinetti, che in queste situazioni si trova a dover usare spesso la mano pesante usando la violenza (polizie-eserciti) per cercare di ripristinare il suo ordine e scoprendosi però per quello che è. Forse in un momento in cui qualche maschera di questo sistema sta cadendo quasi da sola saper aprire delle analisi e delle soluzioni di vita e lotta al di fuori e contro il sistema può essere un primo scardinamento sperando di creare una crepa per poter attaccare su più ampio raggio.

BREVI E BREVISSIME

Libertà di espressione 1

Aprile, il coordinamento antifascista cagliaritano organizza un'assemblea pubblica per proporre un programma di iniziative di avvicinamento al giorno della liberazione per cercare di bloccare la parata che commemora i caduti di del RSI. Nei giorni prima digos, polizia, vigili urbani e vigili del fuoco mettono pressione ai proprietari della sala scelta per l'assemblea, portano una persona in questura e concludono dichiarando la sala inagibile, l'assemblea si farà in una piazza vicino. 14 Aprile, lo stesso coordinamento organizza un torneo di calcetto nei campi comunali di Quartucciu, meno di 24 ore prima una telefonata comunica che non i campi non sono più disponibili per misteriosi problemi tecnici. Tutto a dimostrazione di quanto sia necessario un impegno e una pratica contro ogni tipo di fascismo.

Quirra sono riprese in grande stile le esercitazioni, in queste settimane decine di aerei sfrecciano sui cieli sardi. Il rombo al passaggio è talmente forte da non riuscire a parlare con un persona a un metro. Per l'inizio di Giugno è prevista la ripresa anche delle esercitazioni terrestri.

Galsi il 19 aprile la giunta regionale ha espresso parere favorevole per il progetto del metanodotto

Cagliari da tre mesi è aperto S'arxa, un circolo libertario in Via San Giacomo 38. Riunione settimanale il mercoledì alle 21.00



Una riflessione che mi sento di fare su una situazione in particolare è che in una realtà piccola o relativamente tale come Cagliari ci si trova di fronte a situazioni di una radicalità teorica ed una volontà di radicamento nel tessuto sociale anch'essa teorica ma che, sfociando entrambe in situazioni pratiche, tendono ad escludersi a vicenda.

In piccoli centri sono molto più avvertibili le realtà presenti a livello politicosociale con cui ci si confronta per diverse contingenze o situazioni specifiche, molto spesso però si crea forse vicendevolmente, un muro che fa sì che la costruzione di alcuni percorsi a livello individuale sia bloccata o mediata da un pregiudizio di presunta troppa, o troppo poca, radicalità che scatena un ignorarsi a vicenda da parte di tutte le parti in questione.

Mi spiego meglio : mi è capitato negli ultimi anni di trovarmi di fronte a situazioni in cui una parte in lotta escludesse l'altra a prescindere. Le situazioni tipo manifestazioni e scioperi generali vengono evitate e viste con distanza, quando ad esempio in Grecia i compagni sono spesso per non dire sempre presenti in questo tipo di situazioni. Credo che valga la pena portare il proprio contenuto in situazioni di lotte popolari a vario carattere sia perchè funga da spaccatura in dinamiche istituzioni/partiti - individui, sia perchè credo sia corretta la presenza in una lotta di realtà che fungano da germe del dubbio in situazioni predisposte a cadere in dinamiche istituzionali vista la pressione che queste ultime esercitano. Il potenziale che mantiene una situazione non è valutabile senza un'analisi che comprende anche il "toccare con mano"la situazione stessa.

Le lotte popolari hanno una caratteristica di allargamento con intrinseca una eterogeneità che molto spesso fa storcere il naso ad una pretesa radicalità. In realtà, forse con un pizzico di ottimismo, credo che ci sia in ogni lotta un potenziale sia a livello ideale che pratico di messa in discussione dell'esistente, ovviamente sotto diversi aspetti è corretto valutare questo potenziale anche attraverso il filtro di alcune pregiudiziali come l'antiautoritarismo, l'antifascismo e via dicendo, ma, fatta questa scrematura, la partecipazione ad alcune lotte va sempre incentivata per far sì che si evitino derive molto più dannose della eterogeneità della situazione, e anzi proprio per far sì che con la presenza di compagni passino e si sviluppino pratiche e discorsi altrimenti impensabili.

Credo che a sostegno di questa teoria ci siano vari esempi, la lotta in Val Susa forse è l'esempio calzante di come si possa arrivare, nel caso specifico con un cammino di lotta ventennale, ad un percorso fatto di radicalità e di rispetto di pratiche diverse che ha portato ad un'analisi individuale di molti e ad una messa in discussione del sistema che favorisce aberrazioni come il Tav.

Allo stesso modo credo che la lotta contro i radar in Sardegna sia stata un esempio di come la componente libertaria possa essere uno spunto sia per la nascita di un'opposizione, sia per un percorso di lotta; e' chiaro che a posteriori ci si puo' rammaricare di non essersi mossi in tanti o di averlo fatto, pero' come già detto è con il "provare con mano" che con il tempo si scelgono le situazioni più o meno interessanti

Nella realtà ristretta di una città come Cagliari credo sia necessaria un'analisi ed un'autocritica sulla nostra assenza come anarchici in molte situazioni che vengono così lasciate in una sorta di sbandò dovuto all'assenza di contenuti diversi da quelli proposti da partiti ed istituzioni.

Si è avvertita negli ultimi anni la nostra assenza nelle piazze e nelle situazioni di lotta interne alla città, si è avvertita e si avverte l'assenza di quei contenuti di messa in discussione di un sistema, di autonomia e autogestione delle lotte causando così il radicamento altrui, a fronte di una nostra radicalità molto spesso solo teorica che si riduce a chiusura ed a puzza sotto il naso nel mettersi in gioco.

Il rapportarsi a situazioni allargate, secondo me consente una esperienza di pratiche diverse, consente che azioni anche singole per quanto radicali e mirate vengano capite e perchè no condivise, consente che le azioni fatte da gruppi di affinità vengano comprese e magari viste come spunto, facendo sì che come anarchici si faccia davvero la differenza con le proprie pratiche ed i propri contenuti.

Secondo me è importante considerare che la "nostra" radicalità non deve essere un freno ma uno spunto ed una spinta al confronto diretto contro chi vuole il mantenimento dell'esistente.

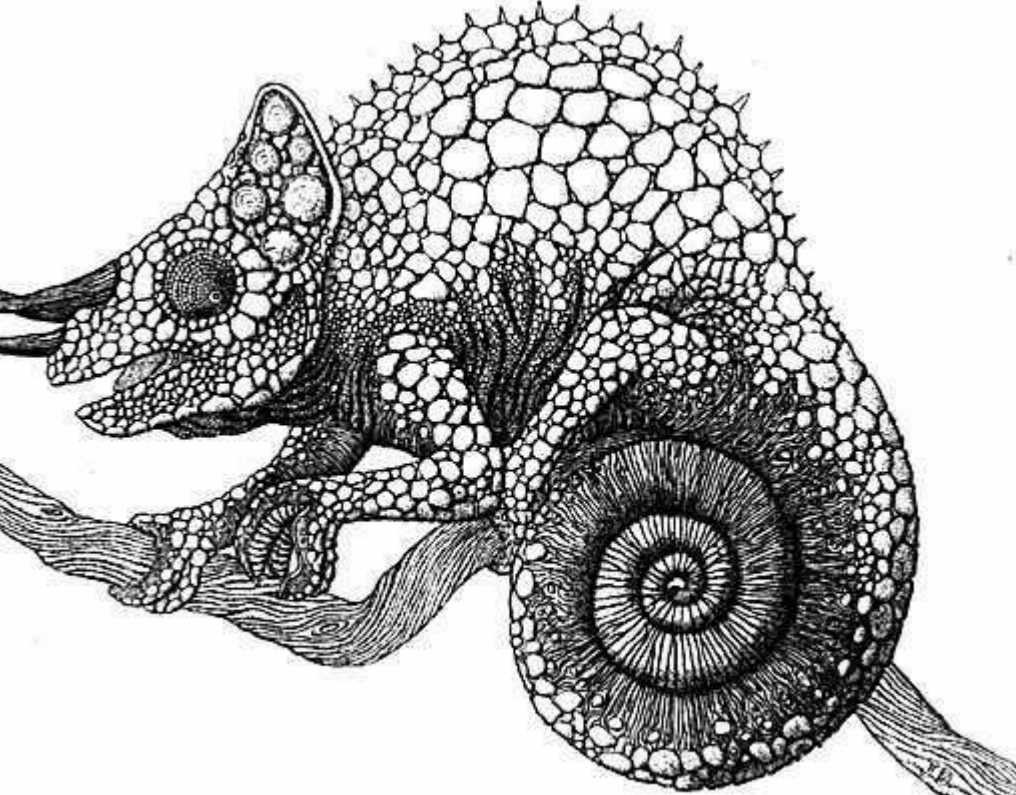
Lasciare libertà d'azione alla reazione perchè ci si crede troppo avanti o troppo diversi ne favorisce invece l'esistenza.

Ovviamente è un semplice parere.

SA TIRRIA FOGLIO DI LOTTA ANTIMILITARISTA

Maggio 2012 NUMERO 6

RADICAMENTO O RADICALITA'



COSA SUCCEDE INTORNO A NOI, QUARTIERE DI VILLANOVA A CAGLIARI. QUANDO GLI SPECULATORI TI ENTRANO IN CASA

Gentrificazione(*gentrification*) è quel processo per cui i decadenti quartieri operai e non, del centro cittadino vengono recuperati attraverso un influsso di capitale privato. Alla ristrutturazione degli immobili ed alla pacificazione dell'area segue l'insediamento di un nuovo tipo di inquilini *middle class* – la nuova *gentry* appunto. Gli originari abitanti vengono "rimossi" (sia in senso lato che letterale) e destinati a zone più periferiche. Questo processo è stato incluso sotto il concetto-ombrello di postmodernizzazione, ovvero quel concetto che si riferisce alla ristrutturazione globale delle relazioni socio-spaziali attraverso nuove modalità d'investimento.La **gentrificazione presuppone una deindustrializzazione delle aree centrali che vengono occupate da membri della classe media e sviluppate come aree turistiche e di consumo culturale**. Le aree gentrificate vengono quindi provviste di infrastrutture commerciali assolutamente all'avanguardia e la loro promozione è curata nei minimi particolari, e chiaramente private delle strutture essenziali come uffici postali, market, mercati civici e scuole. La cosiddetta "rinascita della città" è pubblicizzata come un evento in grado di portare benefici a tutti i suoi abitanti indistintamente, ma la realtà è diversa. Infatti solo chi si può permettere la speculazione, lo shopping e la cena al ristorante continuerà a godere di tutta la città, mentre chi sarà stato mandato via a colpi di svalutazione del proprio immobile sarà costretto a fare buchi nella cinghia in periferia.

?

Questo complesso fenomeno è ormai una pratica assodata della città di Cagliari e non solo. Iniziata al quartiere di Castello, la gentrificazione ha avuto finora successo con il benessere delle istituzioni cittadine, vecchie e nuove, che non possono fare a meno di confrontarsi e schierarsi con il lobby del cemento. Ora tocca a Villanova, altro quartiere storico, in cui la zona a traffico limitato, mascherata da iniziativa a salvaguardia del quartiere storico, è stata la prima avvisaglia (e il primo colpo alla svalutazione delle case e del quartiere). Le telecamere svettano agli ingressi del quartiere e i vigili urbani controllano i documenti all'ingresso per evitare, a loro dire, irregolarità. Nel frattempo sorge una via del lusso in attesa che la clientela più ricca si impadronisca del quartiere e venga ad attingere ai frutti della ricchezza, ignari che a volte la ricchezza ed il lusso sono provocazioni a cui si deve rispondere e la gentrificazione l'ennesimo strumento del potere da bloccare sul nascere.

?

P.s. Non vorremmo essere fraintesi, non siamo certo contro un'idea di minor uso delle macchine o per la strenua difesa della proprietà privata di case nel centro storico di Cagliari, ci interessa solo fare una breve analisi su quanto sta succedendo intorno a noi.



LE 10 REGOLE PER IL CONTROLLO SOCIALE

di Noam Chomsky

L'elemento principale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel distogliere l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche.

1 – La strategia della distrazione. L'elemento principale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel distogliere l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche utilizzando la tecnica del diluvio o dell'inondazione di distrazioni continue e di informazioni insignificanti.

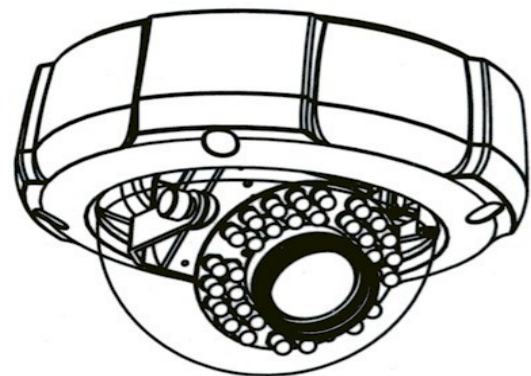
La strategia della distrazione è anche indispensabile per evitare l'interesse del pubblico verso le conoscenze essenziali nel campo della scienza, dell'economia, della psicologia, della neurobiologia e della cibernetica. "Sviare l'attenzione del pubblico dai veri problemi sociali, tenerla imprigionata da temi senza vera importanza. Tenere il pubblico occupato, occupato, occupato, senza dargli tempo per pensare, sempre di ritorno verso la fattoria come gli altri animali (citato nel testo "Armi silenziose per guerre tranquille").

2 – Creare il problema e poi offrire la soluzione. Questo metodo è anche chiamato "problema – reazione – soluzione". Si crea un problema, una "situazione" che produrrà una determinata reazione nel pubblico in modo che sia questa la ragione delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, oppure organizzare attentati sanguinosi per fare in modo che sia il pubblico a pretendere le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito delle libertà. Oppure: creare una crisi economica per far accettare come male necessario la diminuzione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici.

3 – La strategia della gradualità. Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, col contagocce, per un po' di anni consecutivi. Questo è il modo in cui condizioni socioeconomiche radicalmente nuove (neoliberalismo) furono imposte negli anni '80 e '90: uno Stato al minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione di massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero stati applicati in una sola volta.

4 – La strategia del differire. Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come "dolorosa e necessaria" guadagnando in quel momento il consenso della gente per un'applicazione futura. E' più facile accettare un sacrificio futuro di quello immediato. Per prima cosa, perché lo sforzo non deve essere fatto immediatamente. Secondo, perché la gente, la massa, ha sempre la tendenza a sperare ingenuamente che "tutto andrà meglio domani" e che il sacrificio richiesto potrebbe essere evitato. In questo modo si dà più tempo alla gente di abituarsi all'idea del cambiamento e di accettarlo con rassegnazione quando arriverà il momento.

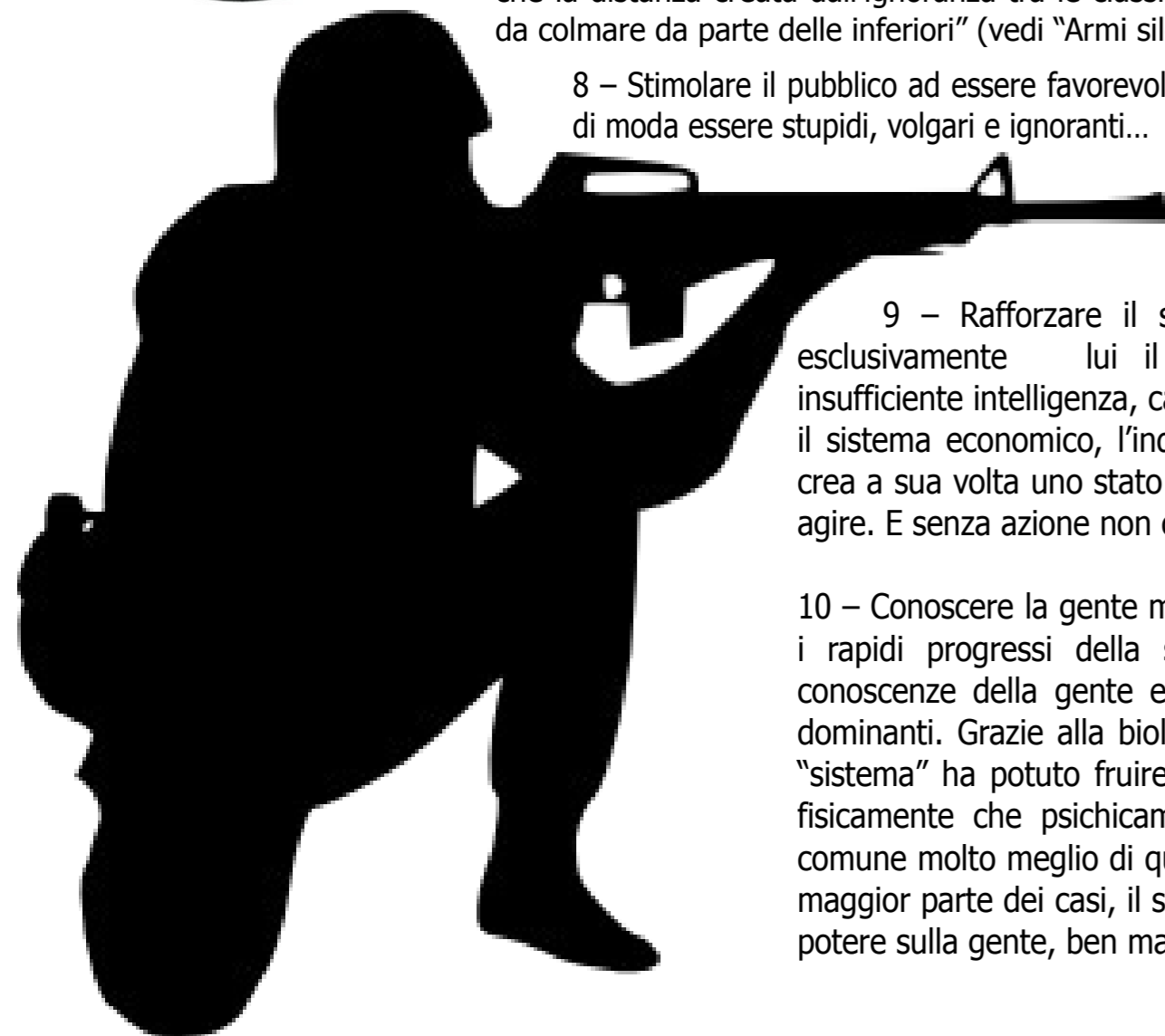
5 – Rivolgersi alla gente come a dei bambini. La maggior parte della pubblicità diretta al grande pubblico usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, spesso con voce flebile, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente. Quanto più si cerca di ingannare lo spettatore, tanto più si tende ad usare un tono infantile. Perché? "Se qualcuno si rivolge ad una persona come se questa avesse 12 anni o meno, allora, a causa della suggestionabilità, questa probabilmente tenderà ad una risposta o ad una reazione priva di senso critico come quella di una persona di 12 anni o meno (vedi "Armi silenziose per guerre tranquille").



6 – Usare l'aspetto emozionale molto più della riflessione. Sfruttare l'emotività è una tecnica classica per provocare un corto circuito dell'analisi razionale e, infine, del senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del tono emotivo permette di aprire la porta verso l'inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o per indurre comportamenti...

7 – Mantenere la gente nell'ignoranza e nella mediocrità. Far sì che la gente sia incapace di comprendere le tecniche ed i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù. "La qualità dell'educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza creata dall'ignoranza tra le classi inferiori e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare da parte delle inferiori" (vedi "Armi silenziose per guerre tranquille").

8 – Stimolare il pubblico ad essere favorevole alla mediocrità. Spingere il pubblico a ritenere che sia di moda essere stupidi, volgari e ignoranti...



9 – Rafforzare il senso di colpa. Far credere all'individuo di essere esclusivamente lui il responsabile della proprie disgrazie a causa di insufficiente intelligenza, capacità o sforzo. In tal modo, anziché ribellarsi contro il sistema economico, l'individuo si auto svaluta e si sente in colpa, cosa che crea a sua volta uno stato di repressione di cui uno degli effetti è l'inibizione ad agire. E senza azione non c'è rivoluzione!

10 – Conoscere la gente meglio di quanto essa si conosca. Negli ultimi 50 anni, i rapidi progressi della scienza hanno creato un crescente divario tra le conoscenze della gente e quelle di cui dispongono e che utilizzano le élites dominanti. Grazie alla biologia, alla neurobiologia e alla psicologia applicata, il "sistema" ha potuto fruire di una conoscenza avanzata dell'essere umano, sia fisicamente che psichicamente. Il sistema è riuscito a conoscere l'individuo comune molto meglio di quanto egli conosca sé stesso. Ciò comporta che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un più ampio controllo ed un maggior potere sulla gente, ben maggiore di quello che la gente esercita su sé stessa

PARALLELI: spunti, riflessioni e proposte dalle discussioni dell'Inerzia della Catastrofe.

Nella settimana dal 25 marzo al 2 aprile si è tenuta in Romagna l'iniziativa "Inerzia della Catastrofe" una sette giorni anti-militarista in cui si sono svolte diverse iniziative in varie città quali Imola, Ravenna, Cesena, Forlì, Rimini e Faenza. Le iniziative, eterogenee tra loro, avevano come comune denominatore il confronto tra i metodi di lotta e il futuro riguardante l'anti-militarismo ad ampio raggio. Il confronto, favorito dalla presenza di persone di realtà territoriali differenti, si è basato su un panorama più o meno completo sui tentativi di radicamento delle realtà legate al mondo degli armamenti in maniera diretta o indiretta: da Finemccanica al Poligono di Quirra, dall'esperimento di controllo e gestione a L'Aquila sino alla CMC.

Una summa di interventi sotto diverse forme dal teatro al presidio, culminati nel corteo sfilato davanti alla caserma De Gennaro centro di addestramento per l'esercito, a Forlì.

In ambito di basi militari, ditte produttrici di nocività e aziende "armate", ogni territorio ha la sua specificità e seppur con similitudini e parallelismi le diverse situazioni hanno una loro conformazione particolare dovuta al contesto in cui operano e al tessuto socio-economico in cui si sono riusciti a radicare.

Per citarne alcuni: sentendo parlare della ricerca fatta a Trento dal titolo "Saperi e logistica della guerra. Industria bellica, ricerca e università" non si può fare a meno di pensare che un lavoro del genere vada esportato in ogni realtà, e facendo l'esempio di Cagliari non sono nuovi i legami tra Università e forze armate, vedi ad esempio le iniziative portate avanti da organizzazioni universitarie come ERSU e ELSA in cui si presenta come sbocco lavorativo naturale l'ingresso nelle forze armate, specie per quanto riguarda l'ambito economico amministrativo. Il connubio con le forze del (dis)ordine è frequente, basti pensare al master in criminologia promosso dall'ateneo cagliaritano in cui insegnano diversi agenti della DIGOS, oppure per ricordare uno dei più recenti, il 17 maggio è stato presentato il progetto ICARO sulla sicurezza stradale sempre patrocinato da forze dell'ordine e alla presenza dei funzionari di alto grado, inoltre non si può dire sia insolita la presenza del prefetto o di altre amene personalità a parlare di sicurezza, lavoro e compagnia cantante.

Ma l'università non si ferma qui, nel settore ingegneristico i partner la dicono lunga: SARTEC (saras ricerche e tecnologie), ARCOLA (una delle più grandi raffinerie europee), CONSORZIO RFX (specializzato in energia nucleare), TISCALI, FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA e FONDO SOCIALE EUROPEO. Sempre nello stesso ambito gli studi variano dagli incontri con la "Chimica verde" dello stabilimento chimico di Porto Torres, agli studi sull'intelligenza artificiale, o sugli utilizzi biomeccanici sul fronte militare e civile, a dimostrazione che la formazione di nuove menti e nuove coscienze a difesa dell'esistente prende piede da una Università sempre meno pubblica e meno accessibile, sempre più costosa e chiusa per la creazione di un'élite dirigente.

Un'altra realtà con cui ci sentiamo di fare un parallelo è la CMC – COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI - azienda ravennate ormai assunta al grado di multinazionale a tutti gli effetti che dal 1901 ha continuato ad espandersi dalla ricostruzione nel dopoguerra sino alla costruzione di impianti di vario tipo e che ora partecipa al banchetto della Torino-Lione. Girando per Ravenna è impossibile non accorgersi di come la CMC sia radicata nel tessuto sociale sponsorizzando vari aspetti della vita quotidiana sia in ambito sportivo che ludico artistico. Durante la settimana di iniziative c'è stato un presidio informativo sulle attività della ditta in questione.

Il radicamento della CMC può essere un parallelo con la SARAS RAFFINERIE SARDE S.P.A. di Sarroch nelle vicinanze di Cagliari. La raffineria, tra le prime sei al mondo come grandezza ed importanza, ha una vita più giovane essendo stata fondata nel 1962 dalla famiglia Moratti e tutt'ora di loro proprietà, ma nonostante la relativa giovane età è riuscita a radicarsi talmente tanto nel territorio da divenire una realtà imprescindibile dell'economia del Sud-Sardegna. La Saras sponsorizza attività sportive, culturali, politiche sia nella stessa Sarroch che nel circondario e grazie anche alle opportunità di lavoro, molto spesso volutamente ereditarie, si è creata un consenso che maschera un ricatto sociale ed una schiavitù mentale simile a quella creata dalla CMC o da realtà altrettanto mortifere come il PISQ. Gli incidenti ambientali e le morti sul lavoro imputabili alla SARAS sono un argomento troppo spesso tabù su cui la ditta si impegna sempre di più per mantenerne il silenzio, come esempio possiamo citare il documentario OIL una testimonianza di forte critica alla raffineria ed ai suoi legami con la politica che è stato in ogni modo ostacolato dalla Moratti's family tanto che risulta quantomeno difficile reperirlo in librerie o videoteche. Uno degli incidenti di maggior risalto ha causato il 26 maggio 2009 la morte di tre operai di una ditta in sub-appalto dando alla raffineria la puzza di morte che si merita per inquinamento, morti sul lavoro e incidenza tumorale altissima. Basti pensare che per la pericolosità dell'impianto è previsto un piano di evacuazione sino alla città di Cagliari, distante più di 20 km.

Una bomba ad orologeria difesa da sindacati ed istituzioni e sempre più spesso protetta da una coltre di omertà di chi ne subisce la schiavitù, anche in maniera inconsapevole.

Questi sono solo alcuni dei parallelismi che abbiamo notato, e che forse sono tra i più evidenti, nella realtà in cui viviamo, uno spunto che viene naturale è l'importanza del confronto tra compagne e compagni di realtà territoriali diverse, un altro è sicuramente l'allargamento dei fronti di lotta anche alle cause e complicità indirette di chi favorisce guerra, morte e sfruttamento, un altro spunto o forse è meglio dire un auspicio è che le lotte si orientino sul colpire sul nascere le realtà pestifere prima che si radichino indissolubilmente, o quasi, nel tessuto sociale.

Questo il link per vedere il programma: http://www.informa-azione.info/quotinerzia_della_catastrofe%E2%80%9D_settimana_antimilitarista

